

Il suo avvocato annuncia «presto un comunicato»

La contessa Agusta sta trattando il ritorno

Spagna: localizzato il finanziere latitante Mach di Palmstein

Interessanti notizie della Spagna. Forse hanno trovato uno di quei latitanti che sanno molte cose sulla Tangentopoli italiana. Uno che se parla può far tremare molti, moltissimi personaggi: l'uomo è Ferdinando Mach di Palmstein. Fonti italiane in Spagna confermano ieri sera, pur se con estrema discrezione, che Ferdinando Mach di Palmstein, il celebre finanziere latitante da circa un anno e mezzo, è stato localizzato in una località spagnola ed è «sorvegliato» in un grande albergo, pur non essendo ancora tecnicamente in stato d'arresto. Sarebbe, in pratica, controllato «a vista» da uomini della polizia spagnola e da uomini dell'Arma dei carabinieri. È possibile che al finanziere sia stato «consigliato» di non accennare a colpi di testa, e eventuali fughe.

La contessa Francesca Vacca Agusta, ricercata con Maurizio Raggio nell'inchiesta sull'«oro di Craxi», s'è fatta viva. Ha mandato l'avvocato a trattare la resa coi magistrati. Per ora non è stata raggiunta un'intesa. «Di certo non tornerà in questo week-end», ha detto il legale. L'imprenditrice Marina Salomon fa sapere: «Sono stata sentita come teste». Al centro, l'indagine sugli imprenditori che, a colpi di mazzette, volevano fermare la supertassa sui beni di lusso.

MILANO. Torna o non torna la contessa Francesca Vacca Agusta? Per ora no, ma, a giudicare dai segnali che lancia, ha tanta nostalgia di Portofino, della sua villa e dei suoi dodici camerieri. «È prematuro parlare di un ritorno della contessa - ha detto ieri il suo avvocato, Ennio Amodio - Di certo non se ne parla durante questo week-end. Comunque, prima di tornare, senz'altro renderà pubblico un comunicato. Occorre chiarire tante circostanze. I giornali in questi giorni hanno scritto molte inesattezze, ieri è spettato all'avvocato Amodio farsi portavoce della contessa sparita domenica scorsa dalla sua villa di Portofino, assieme al fidanzato Maurizio Raggio, dopo che entrambi erano stati coinvolti nell'inchiesta sull'«oro svizzero di Craxi» con l'accusa di favoreggiamento. Avvocato Amodio, cosa sarebbe stato scritto di inesatto? Ad esempio, che la contessa è scappata sotto il naso dei carabinieri. E poi non ha svolto il ruolo che le è stato attribuito. Tutte queste cose saranno chiarite... Si resta in attesa.

Comunque, in questi giorni, si è parlato di un ritorno della contessa Agusta, per giunta uno dei più noti di Milano, veterano di Tangentopoli. Fino all'altro ieri nessun legale aveva bussato alla porta dei magistrati, ai quali la contessa e il fidanzato erano già sfuggiti domenica scorsa, malgrado i carabinieri tenessero d'occhio villa Altachiera da un paio di giorni. Ieri mattina finalmente l'avvocato Amodio si è fatto vedere negli uffici del pm Antonio Di Pietro e del gip Maurizio Grigo, per prendere in consegna l'ordine di custodia cautelare e gettare qualche amo. Sembra proprio che sia stata avviata una trattativa per cercare di porre fine alla latitanza, condizione certo seccante per la brillante contessa. All'avvocato Ennio Amodio è spettato cercare una spiraglio per evitare i rigori del carcere nel caso dovesse consegnarsi spontaneamente ai magistrati. L'incontro è finito senza una intesa, almeno per il momento. Tuttavia le trattative continueranno nei prossimi giorni e nell'attesa si cercherà di capire se anche Maurizio Raggio ha intenzione di rifarsi vedere da queste parti. C'è chi dice che siano nascosti a Montecarlo.



La indagine, sia in Italia che in Spagna, sono state guidate dal maggiore dei carabinieri Francesco D'Agostino, ma a Madrid - a quanto è stato riferito - l'operazione è stata portata avanti in collaborazione con la polizia spagnola. Si mantiene, però, come detto, il massimo segreto sul luogo dove si troverebbe il finanziere, ed è stato solo precisato che si tratta di una località «piccolissima e raggiungibile» da Madrid. E da circa un anno e mezzo che il finanziere viene attivamente ricercato: in tutto questo tempo non è facile stabilire dove possa esser stato, e a fare cosa. Quasi certamente, anche a detta degli investigatori che gli hanno dato la caccia, la sua deve essere stata una fuga dorata. In qualche bel posto, magari vicino a una spiaggia, a leggersi i giornali italiani che riportano notizie sugli sviluppi di Tangentopoli, con i lunghi elenchi di arresti e processi: e lui, Ferdinando Mach di Palmstein, dev'essere goduto davvero tutta la sua libertà, ghignando davanti a tutte le imprecisioni, ai dettagli che sfuggono a giudici e investigatori e che invece lui conosce, probabilmente, alla perfezione.



Mike Bongiorno

Leonardo Cédamo

Mike Bongiorno contro la stampa: «Mi avete teso una trappola»

La Ruota della fortuna è il programma più «fortunato» al mondo. Per Mike Bongiorno in questi anni è stato più importante di Lascia o raddoppia? È stato la sua resurrezione e la sua definitiva consacrazione a conduttore preferito dagli sponsor. Ma ora rischia di diventare una vera «ruota della sfortuna». Da quando la magistratura ha cominciato a guardarsi dentro e i giornali a rendere conto dell'inchiesta, il conduttore che in Italia rappresenta la televisione stessa, ha perso il suo buonumore e anche il controllo. Ha minacciato di querela «certi giornalisti», nel corso delle prove del Festival italiano, auspicando anche la galera per quelli che fanno titoli «scandalistici» e poi danno le smentite a una colonna. E ancora ieri mattina, in una conferenza stampa indetta per lanciare un programma di televendite su Italia 1, Mike (benché ad essere indagata sia la Fininvest e non lui) si è rifiutato urlando di parlare della «Ruota», sostenendo che i giornalisti gli avrebbero teso una «trappola».

Superteste per la «Ruota» Ex campionessa rivela: gara truccata

Solo bravura o anche qualche spintarella nelle vittorie alla Ruota della Fortuna per Giuseppe Mazzocchi, il funzionario delle Poste di Torino, in carcere per aver distratto i controlli sulle frequenze assegnate alla Fininvest per la diretta del Giro d'Italia? Dal confronto con un'ex campionessa arriva una conferma: ai dubbi dei magistrati: l'uomo aveva dato una risposta errata (poi si era corretto) sull'ultimo e decisivo quiz della gara.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Fa un altro passo avanti l'inchiesta della Procura di Torino sulla Ruota della fortuna, il quiz di Canale 5 condotta da Mike Bongiorno, e sulle frequenze concesse alla Fininvest per il Giro d'Italia dello scorso anno. Ieri mattina i sostituti procuratori della Repubblica Enrica Gabetta e Giuseppe Ferrando hanno messo a confronto Giuseppe Mazzocchi e Maria Grazia Aloisio. Il primo è il tecnico del Circolo Comunicazioni (Cct) del Ministero delle Poste addetto alle ispezioni radiotelevisive in carcere da due settimane per abuso in atti di ufficio. L'accusa è relativa al favore reso dal tecnico al gruppo di Segrate durante la tappa finale (Torino-Milano) della corsa ciclistica. Un favore ricambiato dalla società con «l'invito» del funzionario statale alla Ruota della Fortuna.

L'esordio avvenne il 13 aprile scorso. Fu una puntata viziata da alcuni episodi «oscuri», come ha raccontato ai magistrati la casalinga Maria Grazia Aloisio, che proprio in quell'occasione fu «detronizzata» dal Mazzocchi, pur avendo sporto ricorso a fine trasmissione. I passaggi oscuri, ricostruiti dalla «superteste», alla fine sono stati ammessi anche dallo stesso Mazzocchi. Vediamoli nei suoi passaggi salienti. Siamo alle battute finali della telequiz. Ormai fuorigioco la terza concorrente, Anna Russo, la vittoria è contesa sul filo di lana dalla Aloisio (campionessa in carica) e da Mazzocchi. La prima è in vantaggio con un premio di quasi 6 milioni e mezzo, l'altro insegue con 5 milioni e ottocento mila lire. Il gioco è nella mani della campio-

nessa, di cui però la Ruota si fa beffe con l'uscita dell'«passa mano» che riporta in gara l'inseguitore. Tocca al Mazzocchi scegliere la lettera con cui ricostruire la frase misteriosa («Prima di applicarlo bisogna umettarlo», chiave d'aiuto, il francobollo). «Una enne», dice l'uomo, dimenticando, forse per la tensione della bagarre finale, che la stessa lettera si era rivelata inesatta in un turno precedente. Grida all'errore la Aloisio, ma il presentatore, distratto, non le dà retta, mentre la Russo, frastornata dal rumore in sala, non capisce quello che sta accadendo. Uno spazio franco di alcuni secondi in cui Mazzocchi infila una «esse» al posto della «enne». «Risposta esatta», sibila Mike Bongiorno che si congratula col nuovo campione. Cala il sipario, ma le polemiche non si placano. L'ex campionessa agisce su due fronti. Da un lato si consola con i venti milioni in gettoni d'oro vinti; dall'altro si cautea con un ricorso che le potrebbe aprire le porte di un fortunoso ripescaggio: è una mezza paginetta di un prestampato che consegna nelle mani della segretaria di produzione con la promessa di una risposta entro sei mesi. Un documento che la Polizia giudiziaria della Procura di Torino ha acquisito dallo studio di Colono Monzese.

Che cosa replica Mazzocchi (indagato anche per corruzione) che sembra attendere come una manna più che la propria liberazione, il dissequestro dei 23 milioni essenziali ancora sotto sequestro? Nella sostanza, nulla: il confronto non ha prodotto discordanze; parola per parola, il quadro d'insieme ne esce confermato. Diversa è però l'interpretazione: più sfumata, meno schiacciata sulla gara incrinata, come ha spiegato il suo legale, al termine dell'interrogatorio. In parole povere, Mazzocchi avrebbe pensato ad alta voce «la enne non la chiedo... chiedo invece la esse», creando così l'equivoco su cui è impostato il ricorso dell'avversario. Interrogativo d'obbligo: la «querelle» è registrata sul nastro sequestrato dai magistrati? Niente affatto. La cassetta è «purgata». E dei master si sono perse le tracce. Altra domanda d'obbligo: ma, allora, su quali basi e prove si dirime la controversia? come si dà oggettiva soddisfazione ai ricorsi dei concorrenti? Un inghippo che la dottoressa Gabetta ha in animo di farsi spiegare da Alvise Borghi, l'autore del programma, che verrà ascoltato nei primi giorni della settimana entrante. In proposito, si è appreso che la Procura torinese sta per esaminare tutti i ricorsi presentati dall'89 ad oggi.

Tony Boemi, punto di riferimento della Fininvest, accusato di aver rapporti con Piromalli

Calabria, una tv legata alla 'ndrangheta?

Tony Boemi, il più importante punto di riferimento in Calabria delle tv Fininvest, ha «organicamente partecipato alle attività» del clan Piromalli. È l'accusa della Procura reggina nell'ambito della richiesta di rinvio a giudizio contro i boss Piromalli-Molè. Boemi: «Una ben orchestrata campagna per produrre effetti devastanti nel settore dell'informazione. Vogliono colpirla a favore di inconfessabili interessi».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Franco Fiorita, ex sindaco Dc di Catanzaro; Agazio Loiero, ex deputato popolare, collaboratore dell'informazione; Antonio - Tony - Boemi, proprietario di Telespazio, la più importante televisione privata calabrese, punto di riferimento e gestore dei canali Fininvest in Calabria; Rosetta Cosentino, penalista, sorella di Emma, sostituto alla procura di Firenze e per alcuni mesi distaccata a Palmi per l'inchiesta di Cordova sulla massoneria. Ci sono an-

che loro nella megarichiesta di rinvio a giudizio (106 persone) per concorso in associazione mafiosa firmata dal Pm Roberto Pennisi. L'indagine è quella contro il più potente clan della Calabria, i Piromalli Molè, le cosche che dominano la Piana di Gioia Tauro e hanno peso su tutto il territorio calabrese. Gli imputati sono 106. Secondo l'accusa, si tratta di un'organizzazione della 'ndrangheta che aveva l'obiettivo di commettere delitti contro la persona, il patrimonio,

l'ordine pubblico, la salute pubblica, la pubblica amministrazione (omicidi, rapine, furti, estorsioni, traffici di armi e stupefacenti, corruzioni, concussioni, e violazione dei segreti di ufficio), e la normativa in materia elettorale. Il tutto per poter arraffare «proprietà immobiliari, appalti pubblici, consensi elettorali di ottenere il favore di pubblici ufficiali e carpire i segreti d'ufficio». Dell'organizzazione faceva parte anche Salvatore Filippone, considerato rompighiaccio della penetrazione della 'ndrangheta negli ex paesi socialisti. L'uomo che aveva tentato di acquistare con 2600 miliardi una banca, un'acciaieria e un'industria chimica di Pietroborgo. Tra gli indagati anche un avvocato penalista di Palmi Vincenzo Minasi: manteneva i collegamenti, sostiene l'accusa, tra boss detenuti e latitanti. L'editore Boemi ha informato quasi in diretta i telespettatori della sua emittente: «Sento il dovere di rendere pubblica e trasparente la vicenda perché ritengo, a questo

punto, che sia in atto una interessata e ben orchestrata campagna denigratoria, avente il chiaro obiettivo di produrre effetti devastanti nel delicatissimo e primario settore dell'informazione». Boemi e Rodolfo Biafore, anche lui di Telespazio, sono accusati «per avere instaurato stretti rapporti con i vertici dell'associazione (della 'ndrangheta, ndr) allo scopo di far conseguire profitti e vantaggi ingiusti nei più diversi settori dell'amministrazione pubblica calabrese e di agevolare il controllo del territorio e dei mezzi di teleinformazione nell'ambito regionale». In cambio Boemi e Biafore avrebbero acquisito vantaggi tra cui «il monopolio da parte della Rts Spa loro facente capo e dei servizi connessi alla teleinformazione nella regione Calabria». Boemi si difende denunciando un complotto contro di lui. «Telespazio - dice - fornisce quotidianamente una informazione il più possibile completa, assolutamente libera, da ogni condizionamento. Forse - conclude - si vuole demo-

STICK IN REGALO

Per misurare i solfiti in cibi e bevande e scoprire se vi imbrogliano

questa settimana con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 13 ottobre